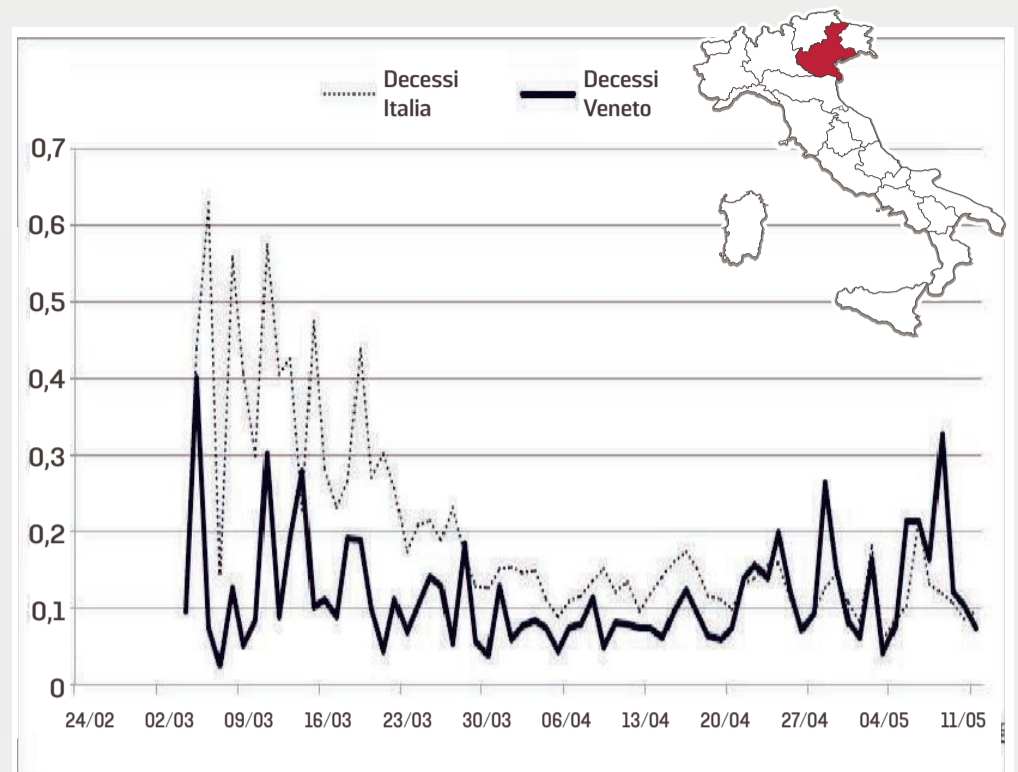
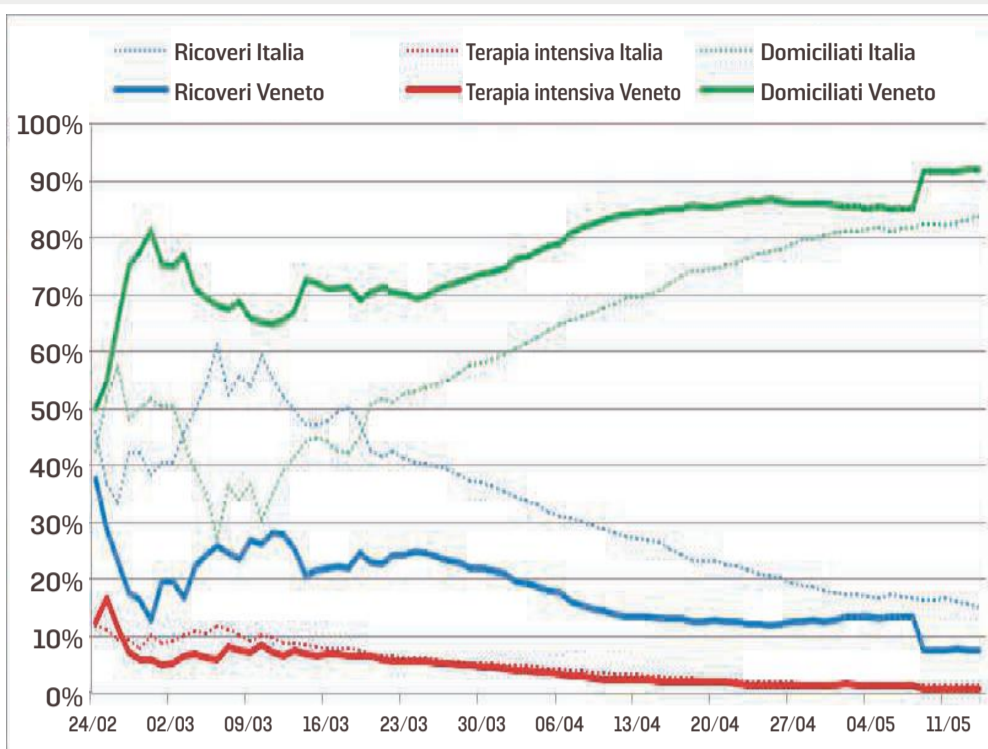


## L'allarme globale: il fronte sanitario

## LE TENDENZE



# Contagiati in Veneto via via meno gravi

## «Il coronavirus perde aggressività»

L'analisi degli statistici Bassi, Vianello e Boscolo Mengolin: più conoscenze su Covid-19 e maggiore efficacia delle cure

Laura Berlinghieri / VENEZIA

Il Coronavirus sta veramente perdendo intensità? Secondo le statistiche, sì. Lo affermano Francesca Bassi e Antonio Vianello, docenti rispettivamente di Analisi di mercato e Marketing all'Università di Padova, ed Elisa Boscolo Mengolin, junior partner dello studio SdV marketing. L'esito della ricerca è la fotografia dell'andamento del contagio, dall'inizio del lockdown a metà maggio, a partire dagli indi-

catori fondamentali nel rivelare l'aggressività del virus: le percentuali di positivi ricoverati nei reparti di terapia intensiva, in area non critica o domiciliati. Analisi, dunque, che prescindono dai valori assoluti, che pur ci sorridono, con le cifre del contagio che - come è noto - sono giorno dopo giorno più rassicuranti: esito del lockdown, si potrebbe obiettare.

Ma se al posto dei numeri assoluti si prendono in considerazione solo le percentuali,

la progressiva diminuzione di ospedalizzati e, soprattutto, ricoverati nei reparti di terapia intensiva, così come dei decessi, la risposta deve essere necessariamente un'altra. E quindi «una gravità costantemente in calo, senza timore di smentita», annotano testualmente i tre statistici. Ma quali sono, dunque, questi dati? Considerando un campione di 100 persone positive al Covid-19, era il 37.5% di questi a essere ricoverato in un'area non critica degli ospedali

del Veneto, il 24 febbraio. Percentuale che in poco più di due mesi e mezzo si è ridotta di cinque volte, raggiungendo il 7.25% il 14 maggio. Ma i numeri più impressionanti riguardano i reparti di terapia intensiva, il 24 febbraio occupati dal 12.5% dei contagiati veneti, traducendosi in più di un persona positiva su 10 che lottava tra la vita e la morte.

I numeri di ora, invece, indicano una persona su poco meno di 200, con una percentuale crollata al 55. Numeri che non sono precipitati da un giorno all'altro, ovviamente, ma che hanno affrontato oscillazioni molto importanti fino a metà marzo, per poi indirizzarsi con precisione verso un progressivo appiattimento della linea, che non ha conosciuto arretramenti significativi. Per cifre che scendono, ce n'è una che cresce: la percentuale dei positivi che affronta il periodo a casa propria: erano esattamente il 50% il 24 febbraio, sono più di 9 su 10 (il 92.2%) ora.

Ma lo studio dei tre statistici prende in considerazione anche un altro dato del Covid, quello che più spaventa: il tasso di mortalità. Anch'esso diminuito, seppur con cifre meno nette rispetto a quelle finora considerate e con oscillazioni giornaliere tutto-

### IDATI

#### Tre curve positive da fine febbraio a metà di maggio

Da una parte, la progressiva diminuzione dei numeri assoluti; dall'altra, il calo delle percentuali di pazienti gravi; infine, le cifre che indicano la "tenuta" del sistema sanitario regionale. Il Veneto ha tre buoni motivi per sorridere. I dati di partenza, l'ultima settimana di febbraio, sono pressoché uguali; a variare sono soprattutto i dati "di arrivo", con le percentuali venete dei ricoverati nei reparti di terapia intensiva e non che corrispondono alla metà di quelle nazionali. Il 24 febbraio, della totalità di pazienti Covid in Italia, il 45.7% era ricoverato in ospedale e l'11.8% nei reparti di terapia intensiva; percentuali scese al 15 e all'1.1 il 14 maggio. Cresce anche a livello nazionale la percentuale relativa ai positivi domiciliati, passata nello stesso arco di tempo dal 42.5 all'83.9. Infine, è importante la diminuzione dei decessi. Con i due "picchi", in positivo e in negativo: lo 0.62% del 6 marzo e lo 0.057% del 3 maggio.

ra importanti. Un esempio sono i dati di inizio marzo, con la percentuale di mortalità che il 4 era a 0.094, più che quadruplicata il giorno dopo (0.4%). Dopo un periodo di parziale assestamento, i numeri hanno ricominciato a oscillare pesantemente il 28 aprile. Da allora il giorno più "nero" è stato l'8 maggio, con un tasso di mortalità fissato nello 0.325%. Ma appena cinque giorni prima si era raggiunta la percentuale più positiva dal primo aprile: lo 0.4. L'ultima cifra disponibile risale all'11 maggio, con la registrazione del decesso dello 0.071% dei pazienti Covid nella nostra regione. Numeri che, pur non suffragati da dati medici, sembrano suggerire la bontà della tesi iniziale: con il passare delle settimane, dei mesi il Covid sta perdendo la sua aggressività conosciuta inizialmente, complici i progressi fatti in termini di conoscenza del virus e protocolli di cura. Una teoria, peraltro, prudentemente sostenuta da epidemiologi e medici - pneumologi e anestesisti - ritrovatisi di fronte a quadri clinici giorno dopo giorno meno allarmanti. Resta il monito di non abbassare la guardia, nonostante il conforto dei dati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il professor Luca Stanco, docente di Fisica all'università di Padova  
«Se tutti la installano potremo frenare la futura velocità di diffusione»

## L'esperto: «Con la app Immuni in grado di monitorare l'infezione»

### L'INTERVISTA

Laura Mantengoli

Immuni o no? Il prof. Luca Stanco, docente a contratto di Fisica all'Università di Padova e dirigente di ricerca dell'Infn, spiega perché è necessaria la app.

**Oggi riaprono molte attività. E alto il rischio?**

«C'è necessità di riaprire e ci si sta attenendo a regole: ci sono protocolli e sono già attive le indagini epidemiologiche. La app non fa scomparire il virus, ma permetterebbe una decisa linearità».

**Cosa dicono i calcoli?**

«La capacità di diffusione del

virus dipende dalle condizioni sociali. Per esempio, abbiamo un contagiato un singolo giorno. Dopo cinque giorni, tempo di valore medio del periodo incubazione, ne avremo due e così via. Questo significa che Padova, città con 230 mila abitanti, per un R0 pari a 2, come nell'esempio appena fatto, in tre mesi avrebbe 2 mila decessi

e 20 mila positivi. Il sistema sanitario collasserebbe».

**Quanto potente è il virus?**

«Il punto è questo. L'R0 del virus non è R0 pari a 2, ma molto più potente perché l'R0 del virus è pari circa a 4, il che significa che un contagiato dopo cinque giorni ne contagia quattro e che quei quattro dopo cinque giorni ne contagiano altri sedici e così via. R0 pari a 2 non significa stare chiusi in casa, ma comunque sottostare a certe condizioni sociali come l'uso della mascherina, il distanziamento sociale e tutto quello che sappiamo».

**Qual è l'apporto di Immuni?**

«Possiamo permetterci di superare l'R0 pari a 0.5 che abbiamo quando siamo chiusi in casa, ma dobbiamo trovare un modo per evitare che il conta-



FISICO IL PROFESSOR LUCA STANCO INSEGNA FISICA ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA E LAVORA ALL'INFN

«Con la riapertura ancora più importante tenere sotto controllo il virus e l'applicazione è il modo più semplice per farlo»

gio dilaghi. La app è il modo più semplice per farlo. Con i conti si dimostra che l'R0 pari a 2, che corrisponde a una particolare condizione sociale come bar aperti con tavolini distanziati, si può attuare se in corrispondenza c'è una diffusione della app perché così l'R0 decresce linearmente in funzione del numero di persone che hanno l'applicazione».

**Un esempio?**

«Prendiamo il codice della strada. Su una curva pericolosa il codice prevede un limite unico di 30 km/h perché non si sa se la curva la farà una Panda, un camion o una Ferrari. Nel caso del virus con la app si potrà correggere il limite di velocità a seconda dei casi nuovi positivi e della regione dove compaiono».